

Sentiero Urbano della Libertà n° 5

Tappa 22 Borgo Santa Lucia - Seminario



Per raggiungere la presente tappa, occorrono poche decine di metri lungo **Borgo Santa Lucia** per incontrare la poderosa mole del Seminario Vescovile: le grandi croci rosse sbiadite testimoniano anche un utilizzo sanitario durante le guerre.

Il Seminario e la Resistenza

Possente e austero compare sul lato sinistro della strada il Seminario Vescovile.

Voluto dal Vescovo Cappellari sul finire della dominazione austriaca, all'estremità nord della città, il Seminario rappresentò una zona franca per il movimento partigiano.

La morte del Vescovo Rodolfi nel 1943 consegnò la diocesi a mons. Zinato, proveniente da Venezia. Strenuo difensore delle prerogative educative cattoliche, meno attento alle dinamiche sociali, si trovò ad alloggiare in Seminario a seguito della distruzione del Palazzo Vescovile di Piazza Duomo. Tra le figure più eminenti di sacerdoti legati alla Resistenza, don Frigo merita un'attenzione particolare.

Insegnante in Seminario e perennemente a contatto con i giovani, fu animatore e consigliere di tanti ragazzi cattolici attraversati dai dubbi che quei momenti sollevavano.

Appena dopo l'8 settembre 1943 fu coinvolto nella Resistenza. Lo raccontò ricordando quando gli fu chiesto di informare i familiari dei soldati presi e portati nei campi di concentramento in Germania (IMI).

“Rientrando in Seminario, trovo in portineria un capo-stazione di Vicenza. [...] Mostrandomi un grosso involto di carte che mi sembravano raccolte dalla spazzatura, mi dice: «Lei è un prete giovane e può fare il lavoro che le propongo. Ognuno di questi fogli porta un nome, un indirizzo e notizie per le famiglie di soldati che sono transitati per Vicenza in carri bestiame piombati».

Ho preso quelle carte. Avrei quasi baciato quell'uomo, sul cui volto vedevo riflessa tutta l'amarezza che mi sentivo in cuore. Chiamai alcuni amici e alcuni miei scolari perché mi aiutassero in quel lavoro.”

Antonio Frigo, " Ricordi", Nuovo Progetto 1991, p. 99

La sua stanza in Seminario divenne uno dei luoghi di incontro preferiti dai partigiani.

Gabriella Fraccon, figlia di Torquato e sorella di Franco, descrisse uno dei fatti fondanti della Resistenza in città.

“Nel marzo del '44 c'è in seminario a Vicenza una riunione a cui sono presenti tra gli altri l'ing. Carli, l'ing. Prandina, il papà, il prof. don Frigo e Dino Miotti. Nasce in questa occasione la «Compagnia Julia» e Franco è felice di potervi aderire con gli amici Toni Comincini, Dino Miotti, Virgilio Marzot, Giordano e Berto Stella, Bruno Magagnato e Cleto Vedù. Questa formazione ha il compito specifico del sabotaggio a ferrovie, ponti e caserme. Pochi giorni dopo infatti una bomba, preparata in casa di Virgilio Marzot, scoppia al distretto militare nell'ufficio del comandante, e un incendio si sviluppa alla caserma Durando.

“La Resistenza Vicentina e Padovana”, Cinque Lune 1968, p.187

Subì le “attenzioni” della Banda Carità.

“All'Armistizio don Frigo divenne subito attivo "partigiano", coinvolgendo molti altri giovani. [...] Il 4 gennaio 45 (sera) don Frigo è arrestato da Foggi e Licini e fu interrogato e torturato in Villa Girardi ("Villa Triste") da parte del ten. Di Fusco, mar. Foggi, Marchesi ("il boia") sui rapporti vescovo-ribelli-CLN; don Frigo, conoscendo le caratteristiche della "macchinetta magneto-elettrica", "gioca" i torturatori.

Il 15-16 gennaio 45 don Frigo subisce il terzo interrogatorio alla caserma San Michele presente tutta la masnada repubblicana[...]. Don Frigo è picchiato e bruciacchiato con un sigaro acceso. [...]; poi don Frigo è portato nuovamente in Villa Girardi da Di Fusco e Foggi e sottoposto alla "macchinetta"; infine è riportato a San Michele dove fu ripetutamente torturato con scariche elettriche. Picchiato a sangue dagli sgherri. Ustioni sul viso con i sigari e braci ardenti. Non parlò. Fu liberato dai suoi amici partigiani a guerra conclusa. Il vescovo Carlo Zinato, durante tutto il tempo che il professor Frigo rimase in carcere, in aperto contrasto con lui non mosse un dito, anzi lo sollevò dall'incarico di titolare della cattedra di matematica, scienze naturali, fisica e chimica in Seminario.”

Benito Gramola e Danilo De Zotti, “La Divisione “Vicenza” e le sue 7 Brigate”, Cierre ISTREVI 2025 tomo 1, p. 66

In Seminario alloggiavano alcuni prelati che avevano a cuore i partigiani, anche nelle loro più piccole necessità, ad esempio, come vestirsi.

Lo racconta Italo Mantiero.

“Un commerciante di tessuti, amico dei partigiani, volle farci dono di due rotoli di stoffa. Lo fece tramite don Antonio Frigo, professore di matematica e fisica del Seminario vescovile di Vicenza.

Don Frigo, per mezzo di Silla, mi incarico di prelevarli. Con Angelo decisi di farlo nel pomeriggio del 18 novembre. Il mattino di quel giorno ci fu su Vicenza un terribile bombardamento con bombe "a spillo".

Queste erano così chiamate perché sulla parte anteriore avevano uno spillo, lungo circa mezzo metro che, toccando per terra, faceva esplodere la bomba ad altezza d'uomo, falciando chi si fosse trovato nel suo raggio d'azione.

Quel bombardamento provocò una vera carneficina.

Noi, da Novoledo, arrivammo a Vicenza seguendo l'argine sinistro del Bacchiglione. Giunti al campo d'aviazione ci trovammo spettatori di scene strazianti e indescrivibili. Superando varie difficoltà, arrivammo in Seminario. Prendemmo in consegna la stoffa che sistemammo sul manubrio delle nostre biciclette, un rotolo per ciascuno.

Stavamo per uscire dalla porta principale, quando la Madre Superiore, che ci precedeva, si accorse che di fronte alla porta, dall'altra parte della strada, c'erano due persone che, dal loro atteggiamento, sospetto che fossero due poliziotti fascisti, per cui ci fece retrocedere e uscire in tutta fretta dalla porta di servizio.

Approfittando della confusione che ancora regnava per le strade a causa del bombardamento del mattino, arrivammo all'argine sinistro del Bacchiglione e poi a casa, indisturbati.

Del fatto, però, non so in che modo, fu informata la polizia politica fascista che fece una retata, catturando il donatore don Frigo i primi giorni di gennaio del 1945. [...]

Quella stoffa costò tanto cara per gli interrogatori e le torture causate!”

Italo Mantiero, “Con la Brigata Loris”, Cooperativa Tipografica Operai 1984, p. 147

In quel giorno il Seminario fu sommerso di feriti e moribondi che venivano lì condotti per le prime cure a seguito del bombardamento.